

RAIDUE ore 16 10

«Caramella» chiude in bellezza

Ultima Caramella oggi alle 16.10 su Raidue, prima della pausa estiva. La trasmissione del Dse per i genitori della parte dei bambini - una specie di guida ai piccoli problemi quotidiani che ricorda molto nell'impostazione Senti chi parla il film con John Travolta - arriva alla ventesima puntata con un curriculum di ascolto di tutto rispetto, considerando costi (l'intera serie è stata pagata) meno di uno spot pubblicitario e orario di trasmissione (tra le 16.10 e le 16.45 una fascia non proprio nobilitata). La media è stata infatti di 700.000 spettatori a puntata. Ultimo saluto, ma già un programma pronto per l'anno prossimo sette puntate, sempre scritte da Pier Abise Zorzi e condotte da Valeria Ciampolini che vedranno ancora protagonisti ragazzini in vena di ironizzare sul comportamento degli adulti.

CORSIVO

La tratta delle tv

Gli uomini Fininvest hanno coniato per la loro sbrocata campagna propagandistica, una analogia tra la legge Mammì sulle tv e la legge Merlin questa abili case chiuse, quella si approprietà, con l'emendamento che vieta gli spot nei film di chiudere le tv commerciali. La similitudine è stata ripresa e autorevolmente avallata, l'altra sera in un dibattito a Milano, anche da Maurizio Costanzo il ragionamento, si fa per dire, la parte del numero di stazioni di Telecomando libero, rubrica che la Fininvest ha messo in campo per contrastare le decisioni del Parlamento in materia tv. Ma non tutto il male viene per nuocere. E bene che si sappia, ad esempio, a chi appartiene il copyright del doppio appartenimento tra l'on Mammì e l'on Lerin e, soprattutto tra le tv commerciali e le case di tolleranza.

A Milano per il Telegatto Gregory Peck racconta con ironia amori, risse e amicizie dei suoi 47 anni da attore

# Io, vecchio leone di Hollywood

Incontro con Gregory Peck, a Milano per assegnare il Telegatto. Le sue storie d'amore, d'amicizia e di cinema raccontate con ironica amabilità. Rimpiange di non aver girato un film con Marilyn Monroe, ma è soddisfatto di tante pellicole nelle quali ha potuto batterci per le sue idee progressiste. Oggi Hollywood è solo business, ma ci sono ancora i vecchi ragazzi: di sempre Robert Mitchum, Kirk Douglas, Burt Lancaster...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gregory Peck è bello quanto si può essere belli a 75 anni. Alto e snello come è sempre stato disponibile e spiritoso come non sapevamo che fosse. Si divertiva molto a raccontare, anche fatti molto personali. Cosa che di solito i divi di rifiutano di fare, magari soltanto per tener su il loro mito. Gregory Peck è molto ironico nel raccontare i fatti della sua vita e i tanti aneddoti di cinema, le litte, le risse, gli amori, le amicizie e le antipatie (quella con Reagan, per esempio). Di sempre. A chiedergli come vive oggi nella nuova Hollywood, le sue idee di vecchio liberal americano, anzitutto ride e si dichiara non «vecchio liberal», ma liberal e basta. Dice di aver sempre detto quello che pensava anche quando era difficile farlo, mentre oggi gli attori è concessa ogni battaglia politica, ogni schiarimento, senza rischiare le liste nere. Hollywood però non è più dei cineasti, dei grandi produttori di una volta che mettevano a rischio il proprio cuore nel film. Hollywood è della Coca Cola e di tanti uomini d'affari, è business. Non che lui ci si trovi proprio male. Il suo gruppo di amici («i vecchi ragazzi» Robert Mitchum, Burt Lancaster, Kirk Douglas, Jason Robards) e James Stewart, come mai non fa parte del clan? «Troppo vecchio» risponde Gregory Peck e si fa una gran risata. Del resto si considera tutt'altro che pensionato se qualcosa di

buono arriva è ancora disposto a calcare il set. Perché, dopo 46 anni di lavoro come attore (e come produttore di tanti film di qualità, tranne uno di cui non vuole parlare) se non potesse permettersi di vivere anche senza lavorare, vorrebbe dire che è stato «poco furbo». Invece è tranquillo, anche agiato (ricco non gli piace nemmeno dirlo), soddisfatto di aver fatto tante cose e insoddisfatto di averne mancate altre. Dispiaciuto, ancora oggi, di non aver lavorato in un film con Marilyn Monroe. E racconta di quando con George Cukor si preparava a girare *Facciamo l'amore* e ce la metteva tutta per imparare a ballare e cantare, felice di interpretare un ruolo divertente, dopo i tanti troppi seri (le cose troppo serie lo annoiano). Si divertiva un sacco a ballare con Marilyn, che ricorda così fragile, adorabilmente ingenua e vulnerabile, ma poi sullo schermo dotata di una presenza magica e prepotente. Dunque provava quel ruolo di miliardario senza volto, innamorato di una attrice. Tutto sembrava andare al meglio. Solo che lo sceneggiatore (che era Arthur Miller) riscriveva continuamente i testi e il ruolo di Marilyn cresceva, mentre quello di Peck diminuiva. E soprattutto diventava sempre più serio e meno divertente. Finché l'attore si ritirò dall'impresa, che passò a Yves Montand e alla storia del cinema. Un'altra litte che Gregory Peck ha voluto ricordare è sta-

ta quella che lo ha diviso per tre anni dall'amico William Wyler col quale girava *Il grande Paese*. In qualità di coproduttore Peck si era assunto la responsabilità dei cavalli e delle mucche di cui si intendeva perché aveva un ranch. Per una scena aveva deciso di mettere in campo 4.000 capi, Wyler disse: ne bastano 400. Ma quando poi li vide sul set, erano così mischiati che sembravano «formiche». Da quella litte stupidissima nacque una polemica che durò fino alla notte dell'Oscar di tre anni dopo, quando Peck consegnando i premi, si complimentò con Wyler per *Ben Hur*. Il regista rispose grazie, ma ne bastavano 400.

Un altro incontro difficile fu quello con Hitchcock, che indirizzò Peck in *Io, lo sceriffo*. Con intelligente modestia, l'attore sostenne oggi che al tempo (1945) non era ancora professionalmente maturo e che vor-

Dai ricordi sul set con Marilyn alle liti con William Wyler «Vorrei girare un film "liberal" sulla corruzione del Pentagono»

rebbe aver incontrato il mago dieci anni dopo. Ma nell'insieme non può certo dirsi insoddisfatto della sua camera. Ha potuto fare tanti film che corrispondono ai suoi ideali politici. Certo non è facile dire se il cinema può avere un peso nel migliorare la gente, combattere i pregiudizi e le ingiustizie, ma lui ci ha provato. E dice: «Molti miei film erano di pura evasione e ora oggi penso che il cinema ha lo scopo di diventare il pubblico. Però farei ancora pellicole sociali, per favorire il futuro degli Usa, che vedo necessariamente multirazziale, integro. Vorrei che si andasse avanti sul terreno delle pari opportunità. Girerei volentieri storie che raccontassero la corruzione dei militari, le beghe del Pentagono, le lotte di potere che si stanno dietro l'elezione del presidente. Basta avere un buon soggetto e un regista che sappia di regia».



A destra, Gregory Peck a Milano per il Telegatto. Sotto, Don Johnson l'eroe di «Miami Vice»



## Don, bello senz'anima

Circondato, come da copione, dall'entusiasmo delle fans, Don Johnson è passato da Milano per una operazione: sponsor Tanti per farla breve ama l'offshore e ha trovato una famosa marca di valigie che glielo consente e che stanzia anche una cifra per i bimbi handicappati. Così è venuto in Italia per un giro promozionale che coincide coi telegatti (alla cui assegnazione era stato annunciato invano come ospite). E intanto, così parlando del più e del meno, non dimentica di citare altre marche del suo cuore: la sacca di Ferrar e Versace che lo ha già vestito per *Miami Vice*, serie alla quale deve tutta la sua fama e l'amore delle ragazzine. Però Don Johnson è anche un attore e gira dei film, uno dei quali è bello e pronto da scodellare per agosto. Diretto da Dennis Hopper si intitola *Hotspot* e vede il nostro attore protagonista nel ruolo di un minaccioso sessuale. Ma non ha scherzato. È la storia di uno sciagurato che vive con due donne. Addittura? Ma sì, stavolta parla sul serio. Così come afferma seriamente di essere come cantante (ha inciso due dischi) solo un mediocre e di essersi stato trascinato nella musica da Barbara Streisand, lei sì cantante straordinaria. E poi? E poi basta. Don Johnson è carino, simpatico, perennemente abbronzato e (naturalmente) innamorato dell'Italia. Però neanche a spremere come un limone, non ha proprio niente: altro da dire. □ WVO

Se l'immagine diventa libro Oliviero Beha senza antenne

«Le antenne si sono rotte per saturazione. Non solo le mie, anche quelle del pubblico». Oliviero Beha spiega così il titolo del suo nuovo libro (*Antenne rotte*, appunto), raccolta delle «note» televisive che per 34 puntate ha tenuto a *Va' pensiero*, in cui senza remore commenta uomini e fatti dell'attualità in un «discorso sull'Italia». «Perché un libro? Le parole dette in tv passano, scritte restano».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Renato Nicolini non guarda la tv. Luigi Vaccaro non aveva letto il libro. Forse non era completamente vero, ma «naturalmente» i presentatori hanno scelto l'esordio più appropriato per parlare del *pamphlet* di un antipatico televisivo (o «anti-patico» come pre'risse l'autore), Oliviero Beha. «Essere antipatico è uno scudo, un vezzo ma anche una forma di comunicazione». Esseri «anti-patico», invece, esprimono l'insolterenza dell'italiano medio, che è la rila descritto dal Censis come ricco e infelice.

*Antenne rotte* (Edizioni Daga, lire 16mila) è la raccolta delle sue «note» editoriali ora velinose, ora ironiche o semplicemente oneste, che Beha per una stagione ha «buttato», attraverso *Va' pensiero*, in mezzo alle chiacchiere televisive. In tv i messaggi si elidono l'un l'altro, vale la regola della pubblicità per cui devi avere immagine giusta e sonoro approvato per far arrivare la tua voce. Cramali siamo di ruovo ai tempi in cui un messaggio è più «forte» se scritto nero su bianco. Beppe Grillo in tv fa clamore, ma la polemica si spegne rapidamente credo che resisterebbe di più se quelle cose le scrivesse. Proprio per questo - dice Beha - ha raccolto le sue note in un libro «Ho trascritto il parlato televisivo, ripulito solo da interiezioni che sulla pagina non avevano più valore». Quello che Nicolini definisce addirittura un «nuovo genere», la tv pronta per la *Gazzetta dello Sport* (il nuovo appuntamento televisivo di Beha, all'interno di *Fluff*) non diventerà libro parola d'autore ma non ci sarà un seguito neppure per *Antenne rotte*. «*Va' pensiero* è stato chiuso e sento davvero la mancanza di uno spazio che è stato raso al suolo senza complimenti. Ma questa volta sinceramente non posso accusare nessuno di censura non un uomo non una rete la colpa è delle circostanze». E accomuna la fine di *Va' pensiero* alla sorte di un programma mai nato *Giallo sport* in cui Beha - che nell'82 insieme a Roberto Chiodi sollevò lo scandalo di Italia-Camerun - voleva fare quello che considera il suo mestiere da sempre. «Un pretesto per fare un discorso sull'Italia senza prudenza, pavidi o calcoli, dicendo quello che penso, a costo di essere antipatico».

La sua «antipatia», raccolta nel libro non gli ha portato quele («Non c'è a era applico») ma molte nimostranze. «Quante? Un editoriale su tre. È una buona media?». Basta leggere per capire perché da Gatta a Montezemolo da Stano a Celli da Cinto a Grillo i bersagli non possono sottrarsi gli interrogativi restano - un anno dopo - ancora attuali. Le conclusioni sul *pamphlet* al termine del libro come alla sua presentazione le tira un filosofo, Giacomo Marramao appellandosi alla «critica del giornalismo» di Kark Kraus che in tempi non sospetti - all'inizio del secolo - prevedeva quel «regno iperale fondato sulla produzione di notizie a mezzo di notizie e sulla «sovranità» in-contrastata dell'opinione». Un campo in cui - secondo Marramao - Beha e Andrea Barbato sono riusciti a muoversi in modo non «convenzionale».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 L'ISOLA DEI DELFINI BLU. Film 8.30 LE PANTHEON HINDOU 9.30 QUANDO IL CIRCO VENNE IN CITTA' 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°) 11.55 CHE TEMPO FA 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°) 12.30 CHECK-UP. Di B. Agnes 13.30 TELEGIORNALE. TO1 TRE MINUTI DI... 14.00 PRISMA. Di Gianni Ravella 14.30 WOODY WOOD PECKER. Cartoni 14.45 NUOTO. Coppa Cee Rugby partita Play-off 17.00 UN MONDO NEL PALLONE 18.15 TO1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.28 IL SABATO DELLO ZECCHINO 19.28 PAROLA E VITA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE TO1 24.00 TO1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.10 PREMIO LETTERARIO «ERNEST HEMINGWAY» 0.40 NOTTE SPORT. Ginnastica artistica campionato europeo femminile. Danza sportiva campionato del mondo	7.00 PATATRAC. Programma per bambini 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia 10.15 OSELA LA SALUTE AI NOSTRI PIEDI 10.45 BRACCIO DI FERRO. Cartoni 11.00 SERENO VARIABILE 12.00 RINCOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino 13.00 TO2 ORE TRIDICI. TO2 TUTTO CAMPIONATI. TO2 93. METEO 2 13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da L. Ruspoli 16.15 DSE. Caramella 16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.50 GINNASTICA ARTISTICA 18.00 PALLACANESTRO. Una partita 18.55 TO2 DRIBBLING 19.45 TELEGIORNALE. TO2 LO SPORT 20.30 VADO A VIVERE DA SOLO. Film con Jerry Calà, Elvire Audrey. Regia di Marco Risi 22.10 TO2 STASERA. METEO 2 22.20 MIXER NEL MONDO. «Viaggio in Medio Oriente» con Aldo Bruno e Giovanni Minoli 23.20 35° GRAN PREMIO EUROVISIONE DELLA CANZONE 1990	11.00 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Salvatore Accardo 11.45 BLACK AND BLUE 12.00 HISTER STREET. Film 13.30 20 ANNI PRIMA 14.00 VAI REGIONE. Telegiornali regionali 14.30 VIDEOSPORT. Tennis. Torneo internazionale femminile. Ginnastica artistica (da Atene) 17.00 MAGAZINE 3 18.30 CICLISMO. Giro del Friuli 18.45 TO3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 ULTRA PAGINA 20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 24.00 TO3 NOTTE 0.20 STRANGER THAN PARADISE. Film	13.45 SOTTOCANESTRO 14.30 PLAY OFF 17.45 SUPERCROSS. (Replica) 18.00 JUKE BOX. (Replica) 20.00 CALCIO. Campionato spagnolo 22.00 SPEEDY 13.30 LA STRANA COPPIA 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica) 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 PER AMARE OFELIA. Film. Regia di Flavio Mogherini 22.45 COLPO GROSSO. Quiz 23.50 SWITCH. Telefilm 0.50 S.W.A.T. Telefilm	11.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA 13.00 SPORT SHOW. Tennis. Calcio 17.00 FATTA PER AMARE. Film 20.00 NOTIZIARIO 20.30 DORINGO! Film. Regia di Sam Peckinpah 22.30 I TRE DA ASHIYA. Film 0.20 I RAGAZZI DI STEPPORD. Film 13.00 ODEON SPORT 14.00 FORZA ITALIA. Sport 16.15 PASHIONER. Telenovela 18.15 USA TODAY. Varietà 19.30 EXCALIBUR. Sport 20.30 SABATO D'AMORE 22.30 PARKING PARADISE. Film 24.00 I CLASSICI DELL'EROTTISMO. Telefilm	20.30 TAMMY FIORE SELVAGGIO. Regia di Joseph Pevney, con Debbie Reynolds, Leslie Nielsen, Walter Brennan. Usa (1957). 89 minuti. Per chi ama le favole hollywoodiane ecco la prima delle tre storie che poi sfociarono in una serie televisiva. Debbie Reynolds è una ragazzotta di campagna che si trova a dover prestare cure e attenzione a Leslie Nielsen, rinchiuso con l'aereo vicino a casa sua. Peccato che sia sposato 20.30 DORINGO! Regia di Arnold Laven, con Tom Tryon, James Caan, Santa Berger. Usa (1965). 116 minuti. Sceneggiatura ma solo quella di Sam Peckinpah per western storico di molti luoghi comuni. Fort Doringo sulla riva del fiume Doringo è in subbuglio. Si prepara una spedizione contro i Cheyenne che si sono «ribellati» inopinatamente. Il comandante li odia. Lo sterminio è dietro l'angolo 20.30 DUEL Regia di Steven Spielberg, con Dennis Weaver, Jacqueline Scott. Usa (1972). 90 minuti. La strada è lunga e assolata davanti al commesso viaggiatore David Mann. L'autocesterna compare quasi subito per non sparire mai più dai ricordi dello spettatore. Grande, minacciosa e ululante come un mostro vendicativo guidata da un camionista la cui faccia non vedremo mai perseguitare senza apparente motivo quel commesso viaggiatore campione di angoscia. Una metafora allarmante cinema allo stato puro e pensare che il giovanissimo Spielberg lo aveva girato per la televisione 22.30 PARKING PARADISE Regia di Robert Butler, con Jerry Orbach, Melanie Griffith, Frank Gohin. Usa (1980). 89 minuti. Melanie Griffith versione ridanciana in questa commedia ambientata a Beverly Hills. Tre amici posteggiatori del parcheggio di un lussuoso hotel fanno a gara a chi combina più pasticci e scherzacci, specialmente ai danni del direttore dell'albergo 0.10 STRANGER THAN PARADISE Regia di Jim Jarmusch, con John Lurie, Eszter Balint, Richard Edson. Usa (1984). 97 minuti. Da non confondersi con il film di cui sopra. «Stranger than Paradise» è invece l'opera con cui Jim Jarmusch (più tardi farà «Daunoballo» e «Mystery Train») si lancia tra i registi «d'essai» americani. Un film «on the road» tra Cleveland, la Florida e New York girato in bianco e nero con inquadrature fisse al centro della storia un giovane ungherese che scopre l'America, è appassionato e poi, deluso, non sa se ripartire o no. Tra gli interpreti John Lurie, sassofonista del Lounge Lizards e grande amico di Benigni (che lo ha voluto nel «Piccolo ciavolo» RAITRE 3.10 È ARRIVATO LO SPOSO Regia di Frank Capra, con Bing Crosby, Jane Wyman, Alexis Smith, Francony Tane. Usa (1950). 113 minuti. Commedia di un Frank Capra «lontano» dagli anni d'oro, ma sempre da vedere o (vista l'ora) da registrare. Siamo nell'immediato dopoguerra. Un giornalista americano torna a casa dall'Europa con una doppia sorpresa per la fidanzata: due orfani francesi. La fidanzata in realtà nel frattempo si è innamorata di un altro, ma incantata dalla maille del primo amore, finirà per abbandonare la nuova conquista sul altare ITALIA 1